

L'ultimo volume di un implacabile moralista

Lorenzetto, un dizionario per cercare il buon senso

Ha ragione Stefano Lorenzetto: di argomenti, per indignarsi sul serio, soprattutto all'inizio del Terzo millennio, ce ne sono davvero tanti. A iosa. A bizzeffe. Per elencarli, probabilmente, non basterebbe un'enciclopedia composta da diversi volumi. Basti leggere alcuni di quelli che compaiono nel risvolto di copertina di un libro talvolta ironico, sferzante: "Gli applausi ai funerali. Le condizioni igieniche dei bagni nelle aree di servizio. La cervelotica moda di assegnare un nome alle operazioni di polizia. I tavoli che si aprono e i pezzi di storia che se ne vanno. Gli indici di calore e le temperature percepite. Le pieghe dei bilanci. I farmaci che costano 19 miliardi di vecchie lire al chilo. Le bidelle che si lavano i perizomi a scuola. Le angurie mignon. Le clausole contrattuali delle banche scritte in corpo 6. Padre Pio che appare persino nel brasato. La battaglia a colpi di arance per le strade di Ivrea. Le porte dei campi di calcio che crollano addosso ai bambini. I traffici dei mediatori di tessuti fetali". Roba da matti, direbbe qualcuno. Invece sono alcune delle voci del volume scritto dal noto

giornalista dal titolo "Dizionario del buon senso. Il paese irreale dalla a alla z" (Marsilio, 245 pagine, 15,00 euro). Circondato da tante cattive abitudini collettive, dai gesti maleducati e inconsapevoli dei più, dall'ignoranza diffusa e dall'indifferenza, dalla generale noncuranza verso gli altri, l'autore potrebbe essere un italiano come tanti altri alle prese con la vita quotidiana. Ma non lo è. Per il semplice motivo che a fare la differenza non è nemmeno la sua brillante carriera di giornalista di lungo corso giunta fino alla vicedirezione del "Giornale" di Vittorio Feltri. Quel che lo rende speciale, insolito, è lo sguardo curioso e penetrante sul "buon senso" italico (o piuttosto sulla ormai frequentissima assenza di buonsenso) e la capacità di trasformare quel che vede in scrittura leggera, in esercizio sottilmente umoristico, senza perdere nulla della silenziosa indignazione che gli cova dentro e lo fa soffrire. Ecco dunque confezionato il suo personalissimo "dizionario" pieno di curiosità, che come ogni dizionario che si rispetti procede in ordine alfabetico. Va dalla "A" di adottare, agri-

coltura, anello ecc. fino alla "Z" di Zanotelli, zarina, Zurlì. In tutto centotrenta voci, che si possono piacevolmente leggere una dopo l'altra, o seguendo l'estro del momento. Difficile fare una selezione. C'è chi gli sarà grato per la pagina che stigmatizza l'incuria e la sporcizia dei bagni pubblici, soprattutto maschili (ricordando, ad esempio, la crociata di Eugenio Scalfari all'interno della redazione di "Repubblica"). E chi troverà quasi commovente l'augurio che gli auguri siano veri, sinceri e personali, insomma sottratti alla formalità o al marketing natalizio. Fuori da ogni sentimentalismo, colpiscono alcuni interrogativi non marginali rispetto alla cronaca del mondo. Per esempio: da dove arrivano i filmati degli atti di terrorismo, che fanno la ambigua gloria dei notiziari di Al Jazeera? E se i giornali smettessero di parlare di Unabomber, ribattezzandolo "Monabomber", si otterrebbe almeno una piccola vittoria morale su quel vigliacco bombarolo? Fra tanti argomenti, i più incisivi e condivisi sono forse quelli che testimoniano l'ap-

prossimazione, le reticenze e il "luogocomunismo" dei giornalisti nel trattarli. Forse per questo Lorenzetto a un certo punto ha preferito scendere dal ponte di comando di un grande quotidiano e continuare nell'assoluta libertà il suo lavoro come scrittore di inchieste e di commenti. Non ne poteva più, forse, di frequentare quelle che - parafrasando un grande e famoso romanzo libertino francese - lui chiama "le redazioni pericolose". Già famoso come intervistatore "di gente comune" e poi autore di vari libri ("Fatti in casa", "Dimenticati", "Italiani per bene", "Tipi italiani" e altri), Lorenzetto, che tra i tanti riconoscimenti è stato vincitore nel 2002 del premio Saint-Vincent di giornalismo, nella realtà continua a esercitare in solitario il mestiere che una volta faceva coordinando gli altri. Ha affinato così, anche attraverso la scrittura, la non comune capacità di cogliere le contraddizioni di un Paese disordinato, nevrotizzato, filtrandole attraverso un moralismo implacabile, ma sempre temperato dall'arguzia che si rivela necessaria per affrontare con distacco e disincanto talune tematiche.

